

ABBONAMENTI

Ricevo tutti i giorni franco le Domeniche
Udine, a domicilio e nel regno:
Anno L. 18
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 22
Semestre 11
Trimestre 6
Pagamenti anticipati
Un numero separato Centesimi 5
Direzione ed Amministrazione
Via Profetura N. 6.

L'ERIBILI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

TAVOLE

In terza pagina:
Comunicati, Necrologia, Dichiarazioni,
Ringraziamenti Cent. 15
per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni, pregati da convenire.
Un numero separato Centesimi 10
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar-
ducci e presso i principali librai.

Intervista con un deputato mini- steriale, che difende l'operato del Governo nella questione delle Banche.

Un corrispondente romano della *Sera* ha avuto con un noto deputato mini-
steriale una intervista che così riferisce
al suo giornale:

— Che cosa credete uscirà fuori,
parlamentariamente parlando, da questa
specie di Panama bancario?

— Nulla, credo. Solamente gli
attuali incidenti bancari danno occa-
sione ad attacchi della opposizione che
già si agita fortemente e che tenterà
un qualche colpo di scena.

— Ho veduto che nell'interrogazione
di Radini c'è un accenno di attacco.

— Appunto. L'opposizione intende di
dar battaglia al Governo rimproveran-
dogli di aver presentato il progetto di
protezione assennuale dei privilegi delle
Banche, che trovandosi nelle condizioni ora
risultate.

— Non mi pare che l'opposizione si
ponga su un cattivo terreno.

— In apparenza sì; e forse il mini-
stero si troverebbe a mal partito, se il
progetto di protezione assennuale fosse
un progetto di protezione pura e semplice.

Invece in esso c'erano delle disposizioni
severissime, e di perfetta oscurità. Primo
l'articolo 12 del progetto prescriveva
che prima di apporre la legge di pro-
tezione si sarebbe proceduto ad una so-
lennissima ispezione di tutti gli istituti d'e-
missione.

— E i risultati sarebbero stati quelli
che purtroppo oggi sono noti.

— E voi vedete che questi risultati
avrebbero impedito l'applauso all'appli-
cazione della legge. Altra oscurità della
legge di protezione: un altro articolo sta-
biliva la pubblicazione dei portafogli, un
altro dava facoltà al Governo di so-
spendere alle banche il privilegio della
emissione. Se il progetto di legge fosse
venuto innanzi alla Camera, avrebbe ri-
chiesto le conclusioni che ora si sono
prese, ma anche più tardi si sarebbe
venuti alle stesse conclusioni. Il Governo
non affrontava la protezione disarmato,
ma armato di tutto punto.

— L'on. Di Radini discorre però di un
matrimonio improvviso della pubblica
bancaria del Governo.

— Ma anche la situazione è mutata,
sia per i fatti rivelati all'ispezione, sia
per l'iniziativa presa dalle Banche di
fondersi fra loro. A guaiar bene d'op-
posizione che si mette con l'interrogazione
Di Radini in una cattiva posizione.

Dopo tutto, il ministero di fronte ai
mal ha provveduto e con lodevole e
pronta energia. Ma l'on. Di Radini nei
quindici mesi del suo governo che ha
fatto? Gli oppositori osservano: — come
poteva il Governo chiedere sei anni di
protezione, quando conosceva per l'indis-
creta Alvisi in quale cattivo stato si tro-
vava la Banca Romana? — Vi ho detto
lontano tutto che nella domanda di pro-
tezione il ministero Giolitti s'era armato
contro gli istituti d'emissione. Poi l'ar-
gomento dell'opposizione si può ripo-
nere contro di essa e chiedere: — ma
l'indiscreta Alvisi era conosciuta anche
dagli on. Radini, Lazzarini e Chimirri;
perché essi non hanno provveduto du-
rante il loro ministero? Perché invece
l'on. Di Radini ha abbandonato in fiducia
verso la Banca Romana? Come mai l'on.
Lazzarini spinge questa fiducia fino ad
abolire la "riscontro", l'unico freno al
l'abbasso della "bancarella"? Come mai il
precedente ministero era tanto cieco da
portare, innanzi lo stato quo moltiplicato
di protezioni in protezioni? Voi vedete
che le accuse dell'onorevole Di Ra-
dini risultano sopra il suo ministero,
come quelli strumenti di guerra che us-
sano gli australiani, che ritornano, dopo
un giro nell'aria, verso chi li ha lan-
ciati.

— E quale sarà il nuovo progetto
che presenterà il Governo?

— Non se ne sa ancora nulla di
preciso. Credo tuttavia che le linee ge-
nerali del progetto siano queste: due
Banche d'emissione, una rappresentata da
un consorzio fra i due Banche me-
ridionali, l'altra dalla fusione di tutte
le attività delle altre Banche di emi-
sione per azioni. Per la gran Banca per
azioni, nella Banca Italia, il Governo
nominerà un suo rappresentante nel
consiglio di amministrazione.

— E che crede lei della situazione
del ministero riguardo gli ultimi avve-
nimenti?

— Giolitti ha fatto il suo dovere.
Avrei voluto vedere al suo posto qual-

cuno di coloro che lo combattono più
aspramente, ad aver l'energia e il co-
raggio, veramente ovvio, del quale o-
gli ha dato prova in questo momento.
Dovrebbe egli anche cadere — ed io non
lo credo, perché se una maggioranza
parlamentare si deve costituire, nessuna
più bella occasione ha essa di questa
per affermarsi — dovesse anche cadere,
ebbene egli cade in piedi, perché ha di-
mostrato di essere un forte e un gal-
lantissimo.

— Ma gli oppositori gli fanno una
colpa di avere proposto il comm. Tan-
longo senatore.

— Rispondo domandandovi: — non
conosceva anche l'on. Lazzarini l'indis-
creta Biagini, quando propose d'abolire
la "riscontro" fra le Banche? Tutto era
regolare nelle banche — ha detto il 20
dicembre scorso alla Camera l'on. Di
Radini; e non dov'era, credetelo, fu a
prova provata l'on. Giolitti? Potete
credere, prima dei risultati della ispe-
zione, Bernardi Tanlongo, reo di po-
culato? Per tutti, dopo pochi giorni fa,
Bernardi Tanlongo era un perfetto ga-
llantissimo e un abile amministratore. I
fatti gravissimi della Banca Romana si
sono scoperti, per troppo, solamente ora.

Il romanzo di Michele Lazzaroni

È interessantissimo, e lo racconta il
Fanfulla.

Ne togliamo la parte saliente e la
riportiamo nella sua integrità. E' per
eccezione il romanzo bancario, finan-
ziario, del secolo diciannovesimo, nel quale
l'intreccio è tessuto non dal Caso, ma
da Mercurio, sotto forma di Borsa, con
tutte le relative operazioni.

«Saranno poco più di tre mesi, che,
con insolita sollecitudine, l'editore Tre-
ves mandò a tutti i giornali un grosso
e costoso volume, sontuosamente stam-
pato, decorato di tavole e fustini pre-
ziosi, corredato di note e di fregi che
ne facevano una rarità signorile per i
bibliomani e per gli eruditi.

Quel libro era intitolato: «Cristoforo
Colombo, osservazioni critiche sui
punti più rilevanti e controversi della
sua vita, pubblicate per cura di M.
A. Lazzaroni».

Era un libro del barone Michele La-
zzaroni, di Michelino, come si diceva tre
mesi fa, per dimostrare persone avvezze
a vivere nella società come si deve.

Non sbbi, lo confesso ora, nessuna
curiosità di aprire quel volume, quan-
tunque avesse promesso al direttore del
giornale di farne la bibliografia. Non
credevo troppo al libro di un giovane
signore, sotto il cui naso ardevano e
fumavano da diversi anni tutti gli in-
ceneri della oratoria, artistica e citta-
dina, dell'informazione finanziaria, del
corriere mondano e del bozzetto spor-
tivo.

Ma pareva che quel giovane si-
gnore avesse occupato già troppe co-
lonne e troppe rubriche nei giornali, e
non credevo necessario che dovesse an-
che penetrare in quella rarissima pa-
rentesi critica, che si aprono per chi-
dore subito nei giornali quotidiani, alla
critica letteraria.

Ma ieri sera lessi nel *Fanfulla*, ri-
prodotto dal *Corriere di Napoli*, la
notizia che la casa del barone Michele
Lazzaroni era pianotata; e il passaggio
di questo nome a un'altra, ancora un'al-
tra rubrica, mi fece male.

Mi fece tanto più male che poche ore
prima un amico mi aveva raccontato la
scena avvenuta l'altra sera, in una
delle sale di un grande istituto, tra-
sformato in questi giorni se non in Alta
Corte di Giustizia, almeno in Corte di
alta giustizia.

L'amico mi aveva detto che in quella
sala il giovane signore romano si era
presentato, forse il primo fra tutti i re-
sponsabili del disgregamento della
Banca Romana, con un atto notorio
che cedeva alla Amministrazione liqui-
datrice 17 milioni, tutta la propria so-
stanza e tutto quello che un giorno sa-
rebbe stato suo, sacrificando all'epa-
zione dei propri ed altrui errori anche
le speranze del suo avvenire.

Entrato ancora Creso, ne era uscito
povero, dichiarando che avrebbe lavo-
rato per riedificare la sua esistenza di-
strutta.

Il corteggio degli ammiratori non
l'aspettava più di fuori a confortarlo,
a dirgli che da quel momento egli co-
minava a essere veramente qualcuno,
anche se l'atto compiuto era una inelut-
tabile necessità, una riparazione dove-

rosa, poiché a quella ineluttabile neces-
sità egli si era sottoposto senza esitare,
purché quella riparazione dovesse egli
avere avuto il coraggio di offrirle e
della di persona.

Forse una o due persone gli strin-
sero la mano, ma fra quelle due o tre
mani che gli furono stese, non ce ne era
forse nessuna di quelle che si spellavano
pubblicamente ad appiattare Michele
Lazzaroni nei giorni della sua gran-
dezza.

A che stringere la mano, oramai vuota,
di un caduto?

Chi non ricorda il barone Michele
Lazzaroni nei momenti in cui tutto un
sistema planetario cittadino pareva ag-
girarsi intorno a lui, che irraggiava
tutto della sua luce d'oro? Pianetti e
astelloni compivano infaticabili le loro
rotazioni per la varie orbite del Cre-
dito Edilizio e dell'Anglo Italiano,
della Banca Industriale e Commerciale
e delle consociate di Narni, della gomma
elastica a Torni, e dell'acciaieria a Lo-
vorno.

Allora tutti ripetevano a gara augu-
ste parole d'incoraggiamento per il
trionfo dell'industria italiana nel san-
tiere livornese.

Allora erano cortesi indiscrezioni
sullo studio elegante del ricco pittore
che fra una clargizione, alle palestre
scuolastiche o una conferenza con gli az-
zionisti di una Società in formazione,
reduce dalla gara internazionale del
tiro a segno di Lione, o già stanno
delle conferenze per nuove feste di
maggio, sedeva al tavolletto e strattin-
giava con immaginosa penna la *Morte*
di Cesare, che doveva portare in A-
merica la prova geniale dell'attività ar-
tistica di un banchiere, che non era
ancora deputato perché non aveva
trent'anni.

Dalle 7 del mattino alle 7 di sera,
per vari anni, questo milionario ha la-
vorato indefessamente a rovinarsi e ad
apparecchiarsi ingratitudini veramente
esemplari.

Ecco il suo romanzo, e forse anche
ecco il romanzo più recente che deve
uscirgli ora.

Leggita, a Tor di Quinto, sulle rive
del Tevere, in quella pianura dove egli
è riuscito a creare un grande ritrovo
di tutti gli sport, vi era un vecchio
torrione diroccato che forse serviva di
rifugio invernale a qualche intirizzato
pastore, e che aveva potuto anche ospi-
tare qualche rustico idillio parlamen-
tare.

Un giorno Michele Lazzaroni ci si
mise attorno e lo si trasformò in un
microscopico castello, d'architettura
sobria ed eletta.

E in un tepido pomeriggio del mag-
gio passato, assente il padrone da casa,
il piccolo castello di Tor di Quinto
accoglieva nobili fami, eleganti club-
men e giornalisti, per assistere al bat-
tesimo di alcune nuove *volas* dei ca-
notieri del Tevere.

Il sole accarezzava profili severi e
scultori di giovani patrizie romane, e
per i viali della villa i colori più gai
delle associazioni di stagione stuc-
cavano sul verde cupo dei boschi, mentre
dall'ombra della veranda grigia scende-
vano sul fiume limpido e quasi azzurro
voci argentine e conversazioni giulive.

Nella via polverosa scintillavano in-
tanti le ruote delle carrozze che por-
tavano ancora altri invitati.

L'ho rivisto quel castello nell'autunno
scorso; silenzioso e deserto, sotto il
cielo basso e nuvoloso. Mi parve lugub-
bre.

Quella torre riveduta nella solitudine
dell'autunno, rende immagine perfetta
della situazione attuale del suo restauro-
tore. Anche per lui è ora fatta la pri-
mazia letta e triale: il sole non
brilla più sulla sua vita; le solame ru-
more dei giorni amici e dei dovuti si è
disperato, e l'inverno triste accumula
sul suo orizzonte i nuvoloni minaccianti
la tempesta.

Re Umberto e la vera carità

Re Umberto, ricevendo giorni fa la
Commissione dell'Asilo Savoia, per l'in-
fanzia abbandonata (presentata a lui
per rappresentanza della generosa elargi-
zione di 50,000 lire fatta al detto I-
stituto), seppe con acuto discernimento
intrattenere i componenti la Commis-
sione suddetta sulla necessità di acop-
piare la questione della beneficenza con
quella del lavoro.

Il Sovrano, con alto e previdente
criterio, significò, che la migliore, la
vera, la più nobile carità è il lavoro,
mentre l'elemosina demoralizza, umilia,
deprime e viene spesso largita a chi ne
è indifferente.

Opportunissimo suggerimento a coe-
sto, nelle distrette attuali, per coloro
che governano.

L'inverno, questo grande assassino
dei poveri, come lo battezza un poeta,
richiama l'attenzione di quanti non sono
indifferenti alle sofferenze sociali, su
quei disgraziati che il freddo insieme
alla miseria costringe per via e la forza
a stendere la mano per elemosinare.

Grave questione davvero, quella della
mendicizia.

Fino ad ora non si è trovato di me-
glio per combatterla che la repressione
giudiziarie, rimedio che aggrava il male.

Quando si è arrestato uno sfortunato
che va mendicando, anche quando lo si
è condannato, che cosa ci guadagna la
società?

Lo sventurato, ucciso di prigione,
stenderà la mano di nuovo.

Basta regarsi di tratto in tratto spe-
cialmente nelle grandi città, presso una
Pretura, o assistere al *deffé* degli ar-
restati per mendicizia: sono la maggior
parte vecchi, storpi, rimbecilliti, inadatti
ad ogni lavoro, anche il meno proficuo.

Per costoro si vorrebbero gli asili: es-
sendo insufficienti questi rimangono in carcere.

Ed è codesta tristissima condizione
di cosa, è la mancanza di lavoro, che
costringe ad andare al carcere, come
luogo di speranza, di riposo.

La almeno non avrà fama — di-
cono — là non avrà freddo.

Basterebbe consultare le statistiche
giudiziarie per convincersi che in in-
verno le carceri sono assai più popo-
late che nell'estate, e questo perché in
carcere non si ha freddo e non si soffre
la fame.

La Svizzera forse è il solo paese dove
si è studiato qualche cosa di pratico che
valga, se non a sopprimere affatto, per
lo meno a ridurre alle minime propor-
zioni la mendicizia. E ciò mediante una
istituzione che si chiama *Ufficio cen-
trale di beneficenza*.

Essa non ha per scopo di castigare
i miserabili, essa si occupa a soccor-
rerli mettendo in pratica questa legge
di umanità.

La vera carità, la carità che solleva
a guarire non è quella che si contenta
di dar del pane al disgraziato che ha
fame: ma è quella che aiuta a porsi in
grado di fare a meno dell'elemosina, è
quella che d'un parassita fa un produt-
tore.

L'ufficio centrale di beneficenza di Gi-
nevrà funziona da molti anni all'infuori
di ogni dipendenza amministrativa e re-
ligiosa.

Il suo Consiglio d'amministrazione si
componesse di uomini politici, di scrittori,
di negozianti, di possidenti, di magi-
strati.

Le risorse dell'istituzione sono il
frutto di quote mensili che pagano i
suoi componenti o di lasciti.

Ed ecco il meccanismo con cui que-
sta istituzione funziona:

Tutte le persone che ne fanno parte
ricevono una serie di biglietti, di buoni,
che danno diritto a dei soccorsi all'uf-
ficio di beneficenza: se queste persone
mostrano una mendicizia, esse non gli
gettano passando una moneta: essi gli
offrono uno dei buoni di cui sono mu-
niti.

Con questo buono il disgraziato si
reca subito all'ufficio centrale di bene-
ficienza, e là gli viene data una mi-
nistratura e del pane; poi lo si interroga,
si prende il suo nome, gli si chiede ciò
che è capace di fare e si procura di
trovargli un collocamento.

Se il disgraziato è venuto dall'estero
e venne arrestato nella città perché
non aveva denaro da proseguire oltre,
se dichiara che tornando nel suo paese
potrebbe cavarvi d'impiccio, allora l'uf-
ficio centrale di beneficenza, dopo aver
avuta informazioni in proposito, gli
procure i mezzi di raggiungere il luogo
dove troverà del lavoro.

Durante l'anno 1892, la società gi-
nevrina ha fatto rimpatriare 810 fran-
cesi, 94 italiani, 43 tedeschi, 21 an-
striani, 20 olandesi, 17 belgi, 14 inglesi
e 400 svizzeri di tutti i cantoni.

Quando il mendicante non sa dove
andare gli si accorda l'ospitalità in un
asilo notturno.

Ora, grazie a questo sistema dei
buoni di soccorso, dati ai mendicanti,

invece delle elemosine in denaro, si è
ottenuto che l'ufficio di beneficenza co-
nosce adesso, presso a poco tutti i po-
veri di Ginevra.

In siffatte condizioni, la sua azione
caritativa si esercita ben più sicura-
mente e con assai maggiore efficacia.

Senza esagerare i servizi resi dal
Ufficio centrale di beneficenza di Gi-
nevrà, si può, senza tema di errare, as-
serire, che nulla di meglio è stato fatto
fin qui per combattere la mendicizia.

Certo, il malanno della miseria non
può guarirsi che mediante riforme so-
ciali complete, perché questo malanno
ha attaccato i viceré stessi della so-
cietà; ma frattanto si può combattere
il pauperismo, si può attenuarlo, fa-
cendo una intelligente elemosina, e strap-
pando il disgraziato dalla miseria in
cui si trova, miseria che è la madre
della mendicizia.

L'elemosina in denaro, non uccide,
la miseria, forse la mantiene se non la
incoraggia.

Ecco perché è d'uopo cercare un al-
tro sistema di carità, che sia meno av-
veniente del solito gettato al mendicante.

Bisogna creare, sviluppare, consolidare
le società di lavoro, e portare a queste
opere utili tanto quel denaro che fa vi-
vere i mendicanti di professione.

Ricondurre sulla via del lavoro un
disgraziato che l'ha abbandonato per
poco, significa non solo diminuire il
numero dei mendicanti, ma contribuire
a rialzare il livello morale della so-
cietà che ne ha tanto bisogno al giorno
d'oggi.

Ed è questo ciò che ha voluto signi-
ficare Re Umberto intrattenendosi con la
Commissione dell'Asilo Savoia per l'in-
fanzia abbandonata.

UN DRAMMA ORRIBILE

Narra il *Corriere di Napoli*:

Otto anni or sono dal paese di Or-
tanova sparì un tale Chiusano, vigna-
iuolo a Stornaro. A nulla valsero le in-
dagini e le ricerche dell'autorità giudi-
ziaria per rintracciarlo: si sospettò la
fuga di esso in America, la morte per
omicidio; mille congetture per quella
spedizione, perché nessuna traccia di
delitto si poté trovare né allora né poi,
comunque le investigazioni si fossero
a volta a volta ripetute, e parecchi fos-
sero stati imputati di omicidio in per-
sona del Chiusano e poi rilasciati in
libertà per non provata reità. E la
moglie del non reperibile Chiusano re-
stava a mezz'aria, una vedova, né zi-
tella, né maritata.

Nei primi di questo mese fu quel
pretore chiamato a Stornaro per rac-
cogliere la voce di un reo confessò di
omicidio in persona del Chiusano. Vi
si recò, e, orribile a dirsi, rinvenne in
una puda casa a piano terreno su un
giaciglio di paglia un uomo, tal Nicola
Lozito, per grave e lunga infermità
segreta ridotto cieco e deforme dell'età
di circa 25 anni, che, sollevatosi su un
gomito e coll'altra mano tenendo stretto
un pezzo di pane duro e nero, gli ra-
contò di aver egli, molestato nella li-
mitrofa sua vigna, ucciso il Chiusano
con un colpo di fucile in pieno giorno.

Non viato da alcuno e aiutato dal
proprio genitore, nascose in un fossato
sotto un mucchio di erbe il cadavere
ed il fucile di cui era proprio armato;
nella notte, aiutato sempre dal padre,
bruciò il teniere dello schioppo del
Chiusano, e trasportò il cadavere di
costui nel cimitero di Stornaro, esalan-
dolo il mare di cinta, dove seppellì il
cadavere con la cassa del fucile in un
fossato comune.

Interrogato il Lozito sul movente
della sua confessione, disse di essersi
determinato per consiglio della madre
che gli era apparsa in sogno, e perché
voleva scontare la pena su questa terra
per poi godersi la vita esente ancora
giovine. Vana speranza! Dopo due o
tre giorni da questa confessione Lozito
raggiunse nel sepolcro i genitori e il
povero Chiusano.

Nulla è risultato dalla praticata in-
dagine che potesse far risultare al-
lucinata la confessione del Lozito; anzi,
verificata le più minute particolarità
dei luoghi e del fatto confessato dal
Lozito, tutto concorre a far ritenere
veridica la confessione.

Nell'uscire di un ambiente caldo,
mettete in bocca una pillola di Catra-
mina.

RIFORME ELETTORALI e macchina per votare

Il sig. Siro Ferrari, lo scorso aprile, in una conferenza tenuta a Milano, presentò un modello di macchina per votare.

Sebbene il trovato fosse ancora allo stato di embrione, ed il modello un rozzo congegno improvvisato, il giudizio del pubblico fu molto lusinghiero per l'autore e lo stimolò a completare le iniziali ricerche. Ora il signor Ferrari in un opuscolo litografico ripresenta al pubblico la macchina, curata e perfezionata, e vi aggiunge alcune proposte di riforme elettorali che gli sembrano assai convenienti per il buon andamento della votazione.

I vantaggi che, secondo l'autore, la nuova macchina presenta sono i seguenti:

1. a) Voto agli analfabeti — espresso mediante semplici combinazioni di colori.
2. Voto ai non analfabeti — espresso mediante semplici e facili combinazioni di numeri.

II. Esito della votazione espresso automaticamente — in modo da essere garantita la inalterabilità, e da poter esporre in piazza per la pubblica controllo.

III. Segretezza del voto — in modo che non è punto possibile scorgere il votante nel momento che espone il proprio voto; né può il votante stesso in nessuna guisa mostrarlo.

La esposizione che il signor Ferrari fa del suo nuovo sistema di votazione è poi corredata di disegni dimostrativi della macchina, e noi riteniamo che essa meriti di essere presa in esame, studiata e discussa a fine di vedere se e quanto possa servire effettivamente nella pratica.

IMPORTANTE ARRESTO al confine di Bardonecchia

Giunge notizia da Bardonecchia di un importante arresto colà ieri compiuto dall'Ufficio internazionale di pubblica sicurezza nella persona di Cordone Giuseppe da Termoli Inesere.

Costui, col falso nome di Peseo Marino, tentava emigrare in America, ma, insospettiti di lui, la nostra Autorità al confine lo tratteneva chiedendo informazioni in patria. Dopo uno scambio di numerosi telegrammi, l'Ufficio internazionale di pubblica sicurezza poté convincersi che il Peseo non fa mai Peseo né Marino, ma che invece il suo vero nome era quello di Cordone Giuseppe, colpito da mandato di cattura per omicidio premeditato con irreperibilità del cadavere.

Sembra che il Cordone nel mese scorso in Termoli, dopo di avere colla violenza abusata della giovane Rosaria Alessi, l'abbia barbaramente uccisa nascondendone il cadavere in modo che finora non s'è potuto ritrovare. Egli è già in via per la Sicilia sotto buona scorta.

Lo stesso Ufficio di pubblica sicurezza richiede giorni sono all'Autorità francese l'arresto d'un altro pericoloso malfattore che trovavasi in Modane sotto falso nome, intento lui pure a procurarsi un contratto d'emigrazione per l'America.

IL PRIMO MAGGIO AUSTRIACO

Il partito socialista non perde il suo tempo. Sebbene non si sia che in gennaio, esso già si preoccupa per la celebrazione della festa internazionale del primo maggio.

I lettori ricorderanno che il Congresso socialista tenuto a Berlino nel novembre scorso aveva deciso, tra altre cose, che il primo maggio quest'anno sarebbe stato celebrato soltanto la sera per evitare agli operai uno sciopero forzato durante il giorno. Questa proposta era stata accettata quasi ad unanimità.

Ora si annuncia che i delegati del partito socialista austriaco non accettano questa restrizione; come non accettano quella concernente il carattere della festa, la quale doveva essere una sera di popolare allegria, e non una manifestazione politica. Essi hanno deciso che il prossimo primo maggio sarà celebrato in tutta l'Austria come per lo passato.

Al prossimo Congresso di Zurigo mandano i loro delegati per fare propaganda in favore di questa deliberazione.

In presenza degli avvenimenti attuali e dell'organizzazione del partito socialista francese potrebbe darsi che la decisione del Congresso di Berlino non fosse adattata nemmeno in Francia, tuttavia secondo le informazioni speciali avute, crediamo sapere che i socialisti francesi e italiani sono risolti finora a non organizzare che manifestazioni pacifiche, e ad evitare ogni disordine per le strade.

Oio valga a rassicurare gli animi timidi i quali, dopo la risoluzione dei socialisti austriaci, credessero ad un primo maggio rivoluzionario!

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.
Gennaio (1888). Il patriarca Bertrando investì Garardo di Cusagna del feudo di Castel Pagano.

Un pensiero al giorno.

Il passato è come una lampada posta sul limitare dell'avvenire per dissipare una parte delle tenebre che lo ricoprono.
(De Lamennais)

La singe. Monoverbo.

LNI
Spiegazione del monoverbo precedente:
P-IN-DE-MONTE

Per finire.

In tavola, alle frutta.
— Che cosa ne dite di questo vinetto? È delle mie terre.
— Lo sapete.
— Come! L'avete forse già assaggiato?
— Sì.
— E dove mai?
— Oh bella! nell'insalata.
Penna e Fardici.

DALLA PROVINCIA

Ferrovie. La Direzione dell'Adriatica ha presentato all'Ispettorato ferroviario per la sua approvazione il preventivo della spesa di L. 1920 per l'impianto di sonerie elettriche di controllo dei dischi di Valvasone, San Giorgio della Richinvelda e di Spilimbergo, nella ferrovia da Casarsa a Spilimbergo.

Latisana, 21 gennaio.
Istituzioni trascurate.

Questo Asilo infantile procede zoppicando o per dir meglio inanimato. Non è affatto benefico, né proficuo, (come certi vani vani dicono, nell'incensare vicendevolmente), anzi merita d'esser censurato senza alcun riguardo. Ed eccole le ragioni: ora che i fanciulli nel freddo non vanno alla scuola, perché non si danno le zuppe spuntanti nelle loro stesse abitazioni? Forse, perché fa tanto freddo, mangiano di meno, o hanno gelate le mandibole?

Dalla cucina economica, la esercizio dal primo corrente, sappiamo che pochissimi son le ragioni state distribuite per quell'Asilo, e il motivo si vuol attribuire alle poche presenze dei fanciulli stessi. Magra accusa! Quanto meglio non sarebbe invece di consegnare ai genitori di quelle povere creature le relative mercede per zuppe da mangiarsi in casa; ed in allora sì, che la beneficenza sarebbe efficace e non si sentirebbero più i continui lagai contro le economie che praticansi nell'amministrazione di quel pio Istituto...

Pensare che con soli cinque centesimi si può avere dalla cucina stessa un'abbondante scodella di minestrina, e che quindi l'Asilo potrebbe per lo meno consumarne una cinquantina circa, e invece si lesina in tutto e per tutto a danno del povero! Che sarebbero cinquante zuppe per quell'Asilo, col cospicuo patrimonio di cui è stato dotato? Eseo potrebbe comodamente distribuirne il doppio!

Se sarà il caso, non mancheremo di ritornare sulla questione, sempre pronti alla difesa della classe indigente.

L'Inevitabile

Scuola Normale di San Pietro al Natone. Le ultime notizie che si hanno da S. Pietro al Natone recano che in quella Scuola Normale tutte le alunne ivi trattate dopo la chiusura dell'Istituto, come sospette di asarlatina, furono mandate alle loro case completamente sane, eccezione fatta dell'allieva Elvira Borgon di Fagnaga — l'unica colpita gravemente — la quale trovavasi bensì in via di miglioramento, ma non perciò fuori di ogni pericolo.

Si spera e si augura che una sollecita guarigione anche di questa giovinetta, renda possibile la pronta riapertura dell'utile e simpatico istituto.

Un'aggressione sfumata. Sull'aggressione che sarebbe avvenuta poco discosto da Cividale, secondo i particolari mandati da quella città, e da noi pubblicati sabato, il *Forum* di Gorizia scrive:

«Lunedì sera un certo Giuseppe Maltig d'anni 37 di Vernasca si tratteneva più che non convenisse nella nostra città in compagnia di alcuni amici, coi quali bevette parecchi litri, tanti che neppur lui sa ora precisarli.

Raccontò al suo paese la sera stessa, esset il bisogno di rimettersi in corpo il vino che aveva smaltito lungo la strada fatta, e perciò entrò in un'osteria ove si accorse con dolore che il poco denaro che aveva, erasi travasato dalle sue nelle tasche degli osti cividalesi.

Non volle però che la cosa paresse tale ed inventò subito la storiella di un'aggressione che doveva aver subito etrada facendo nei pressi di Singurzo.

Dalle indagini fatte poi dall'Autorità di P. S. e dalle susseguenti dichiarazioni del Maltig stesso, emerse la verità come sopra abbiamo esposta.

I repubblicani a Colloredo di Montalbano

Chi scrivono:
L'altra sera tre costadini di Colloredo percorsero sulla strada il conte Enrico di Colloredo-Mela, gridando: — Abbasso! Castelli Viva la Repubblica! Non pare che avessero alcun motivo personale di risentimento contro di lui, ma meno che non sia uno strascico delle elezioni politiche. È notorio che la grande maggioranza degli elettori di Colloredo, votò pel comm. Paolo Billia. Dicasi che due dei perossori siano affittuali del conte Ugo, ed uno del conte Piero di Colloredo-Mela.

Un pacco prezioso. Sabato alle tre pom. certo Costante Biancato, facchino alla Giudecca, abitante a Venezia in Ruga Rialto, di 36 anni, da Aviano, transitava per la Merceria dell'orologio insieme ai suoi compagni di lavoro, Luigi Parmiani, di 42 anni, pare di Aviano, e Abilio Zanolin di 45 anni, da Polcenigo, abitante ai Birri.

Giunto poco distante dal negozio di colori dell'avvocato Boncinelli, gli venne tra i piedi un pacco avvolto in un foglio di carta assai sottile. Il Biancato diede un calcio al pacco, che andò distante, e quando fu nuovamente vicino ad esso fece per dargli un altro calcio.

Consigliato però dai compagni, raccolse il pacco, e, spiegatolo, vide che conteneva parecchi biglietti di banca.

Un signore, che camminava loro dappresso, si accorse di quel rinvenimento ed avvertì la G. M. n. 47.

Questa, avvertita al Biancato, lo invitò a depositare il pacco prezioso al Municipio. Il Biancato non fece alcuna osservazione ed insieme ai compagni, alla guardia ed a quel signore, si recò al Municipio dove fece il deposito.

Il sacco contiene una somma abbastanza rilevante.

Carnevale in Provincia. Ci servono da Cividale in data di ieri:

Nelle sale del nostro Circolo Sociale abbiamo avuto la scorsa notte una festività da ballo col fiocchi, divertentissima, graziosissima, rissolutissima; e credetemi che i superlativi non sono troppi. Si ballò dalle 9 alle 6, e esaurito se è poco. La bella sala antea di casa Puppi era come un'aiuola di fiori vaghiassimi: l'imagine non è nuova, ma torna al caso, ed lo l'adopero. Ad accrescere poi la bella sobria delle nostre avvenenti ed eleganti signorine e signore, e dei nostri brillanti giovinetti e quondam giovinotti, anche Udine aveva inviato una eletta rappresentanza di ospiti gentili d'ambo i sessi, che mostravano di divertirsi, tanto è vero che furono tra gli ultimi ad andarsene.

Suonava deliziosamente un sestetto di bravissimi armonisti cittadini. Anche qui il superlativo non guasta.

I locali erano addobbati con ogni comodità e buon gusto, e bene illuminati e riscaldati. Ottimo il servizio di buffet. Insomma ogni cosa andò bene, e me ne rallegro con tutti, ed in particolare col maestro e simpatico presidente del Circolo. Ego

Una buona notizia per muratori friulani. Il *Corriere di Gorizia* annuncia:

«Bravi ed onesti capi muratori friulani sarebbero assai bene accettati ad Hartenstein, nella Bassa Austria inferiore, presso Krum, dove si imprendono nel marzo la fabbrica di un castello ad usi balneari. Lavoro garantito per più anni.

Possono recarvisi già alla seconda metà di marzo. Alloggio gratuito, così il riscaldamento delle stanze abitate dagli operai. Ognuno di essi riceverebbe un pagliericcio, un guancialetto ed una coltre, per tutto il tempo che rimarrebbe al servizio di quella fabbrica. Solite condizioni di paga.»

Perché non lo hanno custodito? Il cefino Quirino De Martino, d'anni 17, che si crede affetto da mania incendiaria, applicò il fuoco ai casolari coperti di paglia di Giacomo Fabro ed Anna Farlan, in Comune di Porcia (Pordenone).

I detti casolari rimasero completamente distrutti con un danno complessivo di 3 mila lire. Il figlio del Giacomo Del Fabro, a nome Giuseppe, d'anni 15, per salvare una sua sorellina che stava dormendo, riportò scottature alle gambe, guaribili in venti giorni. Il De Martino fu arrestato: ma, s'è un manicomio, perché non lo si ricovera in un manicomio?

Dorcaso. Sabato mattina è morto a Cividale in età di 65 anni il notaio dott. Luigi Lorenzo Seol. Era un bravo professionista, generalmente stimato ed amato, per cui la notizia della sua morte fu sentita da tutti con sincero rammarico. Ieri gli vennero fatti solenni funerali, con molto concorso di ogni classe della cittadinanza cividalese.

Turpiludini. Fu denunciato alla autorità giudiziaria certo Angelo Zuccolini perché nell'agosto passato in aperta campagna in Vivaro (Maniago) con molina indusse l'abete B. C. ad atti di libidine contro natura.

CRONACA CITTADINA

Il ventre di Udine nel 1897. Lo scorso anno a Udine si consumarono 1276 buoi, 3 tori, 1213 vacche, 23 cavalli, 7876 vitelli, 242 castrati, 51 pecore e 1802 suini, per il peso complessivo di chilogrammi 1.185.686.

Sulle convenzioni marittime. Ieri ebbe luogo a Venezia una donazione di protesta contro il progetto di legge sulle convenzioni marittime, nella quale intervennero della nostra provincia i signori: Antonio Masciadri, presidente della Camera di Commercio di Udine, e gli on. Riccardo Luzzatto, Luigi Galeazzi, Emidio Chiaradia, Gustavo Monti e Giovanni Marinelli, deputati al Parlamento. Aderì per lettera l'on. Antonio di Fracasso, senatore del Regno. Parlarono contro il progetto gli on. Chiaradia e Luzzatto. All'unanimità venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Considerato che il progetto di legge sulle convenzioni marittime presentato nel 12 dicembre 1892 alla Camera elettiva disconosce i più vitali interessi dell'Adriatico; contraddice apertamente al disposto della legge 15 giugno 1877, n. 3880, e contiene provvedimenti irrisolti in sostituzione del viaggio diretto da Venezia alle Indie;

L'Assemblea reclama:

I. la esecuzione della legge 13 giugno 1877, o almeno il prolungamento di uno dei viaggi quindicinali Venezia-Alessandria d'Egitto, o a Bombay;

II. la soddisfazione dei desideri espressi dalle Camere di Commercio dell'Adriatico, i quali non importano considerevoli aumenti di spesa.

Consorzio Tramvia Udine-S. Daniele. Caduta deserta l'adunanza 19 corr. per mancanza del rappresentante di sei Comuni consorziati, sono convocati i delegati dei Comuni interessati alla seduta che resta indetta per il giorno di giovedì 26 corr. alle ore 1 1/2 pom. presso la sede municipale di Udine per trattare e deliberare sul seguente oggetto:

«Operato della Deputazione consorziale, ed approvazione dei conti relativi».

Sta nell'interesse dei Comuni di sindacare l'opera dei rappresentanti del Consorzio, e quelli che trascurassero di farsi rappresentare a questa seduta, mostrerebbero di curare poco i loro interessi ed occasionerebbero nuove spese al Consorzio, le quali ricadrebbero sopra i Comuni stessi.

Collegi dell'ordine e di disciplina degli avvocati e procuratori. Ieri ebbe luogo la adunanza dei Collegi degli avvocati e dei procuratori dei due circondari di Udine e Tolmezzo.

Premessa dai presidenti del Consiglio dell'ordine e del Consiglio di disciplina, avvocati Schiavi e G. B. Billia, la relazione sulle modificazioni avvenute durante il 1892 per nuove iscrizioni, per traslazione di residenza o per cancellazione dall'albo, e ricordata con onore la mancanza a vivi del rimpianto avvocato e procuratore dott. Giacomo Barazzutti, vennero esposti ed approvati i consuntivi del decorso ed i preventivi del nuovo anno, procedendosi per ultimo alla nomina di cinque membri dei rispettivi Consigli, che erano scaduti per anzianità.

Inchiesta sulle farmacie. Il ministero dell'interno ha ordinata una inchiesta generale per tutte le farmacie, onde accertare se la professione del farmacista sia esercitata da persone munite di patente.

Il giornale che esce la domenica riportava ieri un articolo del *Commercio* di Roma, col quale si vorrebbe coinvolgere il nome dell'on. S. amit Doda, e di altri uomini politici, negli attuali scandali bancari. È gli strilloni di quel giornale — bene istruiti all'uso dei mandanti — associavano il nome del nostro illustre deputato a delle frasi indegne; ma lo sconcio, che attonò tutti i cittadini, fu fatto cessare per ordine dell'ispettore cav. Bertoja, dalle guardie di città.

Ancora la Banca Cooperativa

Due arresti — Diffamazione.

Non era ancora spento l'eco delle dispiacenti novità avvenute nella Banca Cooperativa, quando sabato notte in città si apprestava quella dell'arresto dei due designati e ritenuti autori della crisi attraversata e felicemente superata dall'istituto di credito cittadino.

L'arresto venne effettuato con molto tatto, senza che nessuno si accorgesse ed evitando anche scene delle famiglie rispettive degli arrestati, poiché essi hanno moglie e figli.

L'ispettore di P. S. cav. Vincenzo dott. Bertoja, in compagnia di due agenti in vestito borghese, si presentò verso le 8 e mezza all'abitazione (piazza San Cristoforo casa ex Fraccheri), del signor Fabio Cloze, consigliere d'amministrazione, e segretario del Consiglio della Banca Cooperativa, nonché consigliere comunale. Gli disse che doveva parlargli, e quando furono sulla via gli comunicò copia del mandato di cattura, firmato dal giudice istruttore del Tribunale civile e penale di Udine, in data 21 corrente.

Il Cloze, pur dichiarando di essere innocente di quanto gli si addebitava, non fece opposizione, e tranquillamente, fumando un sigaro virgilio, se ne andò in carcere, coll'ispettore cav. Bertoja e colla due guardie di città, percorrendo la piazza San Cristoforo, via Porta Nuova, Giardino grande, e vicolo delle Carceri.

Compiuta questa operazione l'ispettore di P. S. cogli stessi agenti si recò in via Grazzano nell'abitazione (palazzo Zignoni) del signor Guglielmo Ermacora, direttore della Banca Cooperativa. Anche lui le cose procedettero con tutta calma; in modo che la famiglia non si accorse di nulla. Quando l'Ermacora ebbe, in strada, comunicazione del mandato d'arresto, s'impressionò alquanto, ma poscia, rimessosi, dichiarò di non aver nulla a rimproverarsi, e seguì gli agenti nelle carceri.

Come abbiamo detto, il mandato di cattura in confronto del Cloze ed Ermacora è in data del 21 corrente. Ambedue sono imputati «di avere in giorni «non precisati dall'ottobre 1892 ai primi del gennaio 1893, in più volte, «ma con atti esecutivi della medesima «risoluzione, carpito oltre 200 mila lire «alla Banca Cooperativa di qui, con «artifici o raggiunti atti ad ingannare la «buona fede degli amministratori della «stessa, avendo così procurato a sé «stessi un ingiusto profitto, in danno «della Banca, nell'esercizio delle loro «funzioni: reato previsto e punito da «gli articoli 79 e 418 del Codice Penale».

Si chiacchierava in città che altro titolo avesse indotto l'Autorità giudiziaria ad emettere il mandato d'arresto; si accennava a libretti di risparmio, ecc.

Nulli di ciò, poiché le cause sono precipitate testualmente, come sopra riportiamo, per mandato di cattura.

E sono pur prive di fondamento le voci che correvano di altro arresto che sarebbe stato fatto ieri in relazione all'affare della Banca.

È bene che il pubblico sappia e si persuada che gli arresti avvenuti non hanno per nulla pregiudicato ulteriormente la situazione della Banca, non dipendendo essi da alcuna altra irregolarità verificatasi dopo quelle conosciute, ed alle quali, come oramai è noto a tutti, è stato provveduto completamente, per modo che nessuno di quelli che hanno interesse colla Banca Cooperativa sarà danneggiato nemmeno di un centesimo.

La calma e la fiducia debbono quindi continuare, anzi rafforzarsi, e ciò pel vantaggio del benefico istituto di credito, e dei moltissimi che ad esso ricorrono con utile proprio.

Udine tutta, anzi l'intera Provincia, ha visto all'opera il cav. Elio Morpurgo, presidente del Consiglio d'Amministrazione, in questa disgraziata circostanza, e quell'opera ha avuto il piacevole nome di quanti non sono ciechi per proposito e satireria. Il cav. Morpurgo, appena verificata la gravi irregolarità deplorata, ha messo mano ai suoi forzieri ed al suo credito, per scongiurare il primo panico e salvare l'istituto insieme e quanti con esso avevano rapporti di grandi o piccoli interessi. Poi, cogli altri amministratori, ha assunto una garanzia di 300 mila lire, ed ha, assieme agli altri tre istituti cittadini di credito, rilevato il portafoglio della Banca Cooperativa, per un milione e mezzo di lire.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

Ferro China Bisleri

Voletela salute??



Liquore Stomatico Ricostituente

DI
FELICE BISLERI
MILANO

Succursale MESSINA

Filiale BELLINZONA (Svizzera)

Padova, 9 febbraio 1891.

Egregio sig **BISLERI**, Milano

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei **LIQUORE FERRO-CHINA**, posso assicurarla d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti.

Con tutto il rispetto suo devotissimo

A. Dott. DE GIOVANNI

Professore di Patologia all'Università di Padova

Guardarsi dalle contraffazioni

Guardarsi dalle contraffazioni

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri, caffè e liquoristi.



TORD-TRIPE

Premiato all'Esposizione di Parigi 1898
CON MEDAGLIA D'ORO

Infallibile distruttore dei Topi, Serici, Talpe senza alcun pericolo per gli animali domestici; da non confondersi colla pasta-Budque che è pericolosa per i suddetti animali.

DICHIARAZIONE

Bologna, 30 gennaio 1890.

Dichiaro con piacere che il signor **A. COUSSEAU** ha fatto nei suoi stabilimenti di macinazione grani, pilatura riso, e fabbrica Paste in questa Città, due esperimenti del suo preparato detto **TORD-TRIPE**; e l'esito ne è stato completo, con nostra piena soddisfazione.

In fede

FRATELLI POGGIOLI

Prezzo Pacchetto L. 1.00

Trovisi vendibile in UDINE presso l'ufficio annunci del giornale e IL FRIULI, Via della Prefettura N. 6.

ELIXIR SALUTE

dei Frati Agostiniani di San Paolo

Eccellente Liquore

a prendersi a bicchierini, all'acqua pura, di sale, col vino, ecc.
Il più efficace fra gli elisir, il più piacevole fra i liquori

Medaglia d'argento dorata all'Espos. Reg. Venezia 1891 in Venezia
LA PIÙ ALTA RICOMPENSA

Il più preferibile avanti i pasti

Vendesi al dettaglio presso i principali caffè, liquoristi, droghieri e farmacisti.

Prezzo della bottiglia L. 3.00

Si vende presso l'ufficio Annunzi del giornale IL FRIULI, Udine, Via Prefettura n. 6.

Orario ferroviario.

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
M. 1.50 a. 8.45 a.	D. 4.55 a. 7.35 a.	M. 8.15 a. 9.55 a.	M. 8.15 a. 9.55 a.
M. 2.40 a. 9.00 a.	O. 5.15 a. 10.05 a.	M. 9.15 a. 10.55 a.	M. 9.15 a. 10.55 a.
M. 7.35 a. 12.30 p.	O. 10.45 a. 3.14 p.	M. 10.15 a. 11.55 a.	M. 10.15 a. 11.55 a.
D. 11.15 a. 3.05 p.	D. 2.10 p. 4.50 p.	M. 11.15 a. 12.55 p.	M. 11.15 a. 12.55 p.
O. 1.10 p. 6.10 p.	D. 3.05 p. 5.45 p.	M. 12.15 p. 1.55 p.	M. 12.15 p. 1.55 p.
O. 5.40 p. 10.30 p.	O. 10.10 p. 2.25 a.	M. 1.15 p. 2.55 p.	M. 1.15 p. 2.55 p.
D. 8.05 p. 10.55 p.		M. 2.15 p. 3.55 p.	M. 2.15 p. 3.55 p.

(*) Per la linea Carara-Portogruaro.

DA CARARA A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO A CARARA	DA UDINE A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO A UDINE
M. 8.20 a. 10.05 a.	O. 7.45 a. 8.35 a.	M. 8.15 a. 9.55 a.	M. 8.15 a. 9.55 a.
M. 2.35 p. 3.25 p.	M. 1.15 p. 1.45 p.	M. 9.15 a. 10.55 a.	M. 9.15 a. 10.55 a.

DA UDINE A TRIESTE

M. 8.15 a. 9.55 a.	M. 9.15 a. 10.55 a.	M. 10.15 a. 11.55 a.	M. 11.15 a. 12.55 p.
M. 12.15 p. 1.55 p.	M. 1.15 p. 2.55 p.	M. 2.15 p. 3.55 p.	M. 3.15 p. 4.55 p.

DA TRIESTE A UDINE

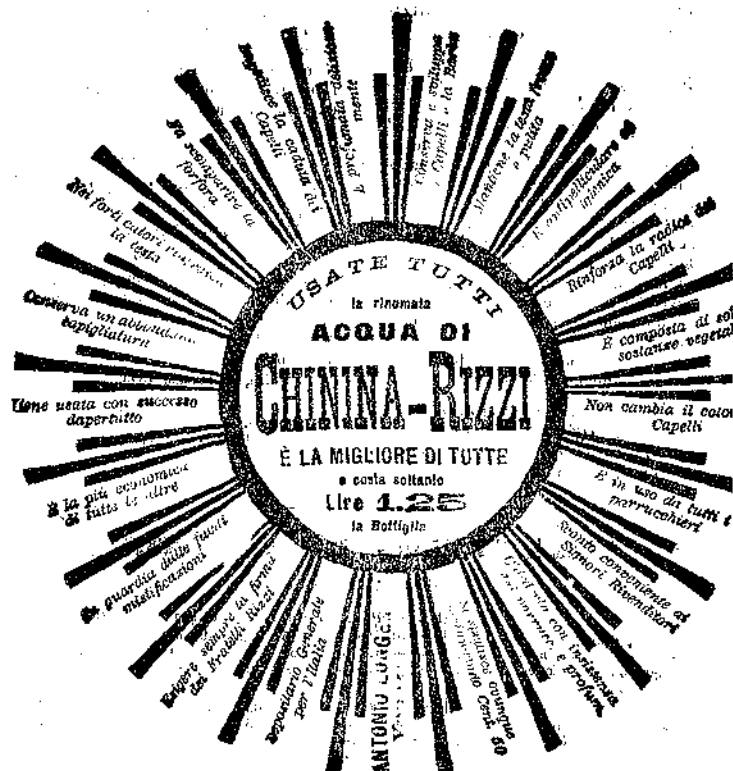
M. 8.15 a. 9.55 a.	M. 9.15 a. 10.55 a.	M. 10.15 a. 11.55 a.	M. 11.15 a. 12.55 p.
M. 12.15 p. 1.55 p.	M. 1.15 p. 2.55 p.	M. 2.15 p. 3.55 p.	M. 3.15 p. 4.55 p.

COINCIDENZE — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 post. Da Venezia arrivo alle ore 1.08 post.

DA UDINE A CIVIDALE	DA CIVIDALE A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
M. 8.15 a. 9.55 a.	M. 8.15 a. 9.55 a.	M. 9.15 a. 10.55 a.	M. 9.15 a. 10.55 a.
M. 10.15 a. 11.55 a.	M. 10.15 a. 11.55 a.	M. 11.15 a. 12.55 p.	M. 11.15 a. 12.55 p.
M. 12.15 p. 1.55 p.	M. 12.15 p. 1.55 p.	M. 1.15 p. 2.55 p.	M. 1.15 p. 2.55 p.

CRACKO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE	DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
M. 8.15 a. 9.55 a.	M. 8.15 a. 9.55 a.	M. 9.15 a. 10.55 a.	M. 9.15 a. 10.55 a.
M. 10.15 a. 11.55 a.	M. 10.15 a. 11.55 a.	M. 11.15 a. 12.55 p.	M. 11.15 a. 12.55 p.
M. 12.15 p. 1.55 p.	M. 12.15 p. 1.55 p.	M. 1.15 p. 2.55 p.	M. 1.15 p. 2.55 p.



Deposito in Udine presso l'Amministrazione del giornale «Il Friuli»

SPECIALITÀ

vendibili presso l'Amministrazione del Friuli

Onofardine. Successo infallibile per distruggere gli scarafaggi. Prezzo centes. 50. inventore A. COUSSEAU.

Acqua dell'Eremita. infallibile per la distruzione delle cimici. Bottiglia cent. 50. con istruzione.

Polvere insetticida per distruggere pulci, cimici, zanzare ed altri insetti. Una busta cent. 50.

Polvere dentifricia Vanzetti. Questa polvere è il rimedio efficacissimo per preservare i denti dalla carie; neutralizza lo sgradevole odore prodotto dai guasti del preschizze alla bocca, pulisce lo smalto rendendogli pari all'avorio; è l'unica specie, fino ad ora conosciuta come la più buona mercato.

Eleganti scatole grandi lire 1. —, piccole cent. 50.